

cancelleria di Leone X la maggior parte di esse non si ritrova.¹ In generale alle intenzioni del papa mediceo, molto largo di senso in tutte le cose, non avrebbe corrisposto una servile imitazione dell'antico. Anche se collocò la sua fama in questo che « sotto il suo pontificato la lingua latina salisse a nuova fioritura », ² pure Leone X non fu di quei latinisti unilaterali, i quali considerassero Cicerone siccome l'unica fonte di lingua: « a lui bastava, che quanto aveva da ascoltare e da leggere apparisse realmente latino, vivo ed elegante ». ³

Nella Corte di Leone X Bembo occupò un posto preminente: la sua natura elegante e spiritosa affascinava tutti. Quanto valesse presso il papa ci è reso manifesto dal valore che i letterati davano alla sua interposizione. I suoi più intimi amici erano i cardinali Bibbiena e Giulio de' Medici, il banchiere Chigi, i poeti Tebaldeo, Accolti e Castiglione: tra gli artisti gli fu molto amico specialmente Raffaello. Difficilmente può valutarsi abbastanza la parte che egli prese nello sviluppo intellettuale dell'Urbinate. ⁴ In compagnia essi percorrevano gl'incomparabili dintorni di Roma per godervi la bellezza delle ruine e della natura. ⁵

Alla fine d'aprile del 1519, da ragioni di salute e di famiglia il Bembo si vide costretto a lasciare Roma, ove ritornò solo nella primavera del 1520. Per riguardo alla sua vacillante salute un anno più tardi chiese nuovamente licenza, che gli fu concessa. Nel suo animo egli era deciso ad abbandonare definitivamente il posto che occupava a Roma, a trapiantarsi in Padova e vivervi nella quiete ai suoi studii. ⁶ S'è fatto accusa a Leone X di essere in colpa perchè il Bembo abbandonò Roma, ⁷ ma questo soltanto v'ha in ciò di vero, che unicamente largendogli il cardinalato si sarebbe potuto incatenare il Bembo alla città eterna. Invece devesi approvare che il papa non abbia largito questa dignità a quell'elegante gaudente, per quanto sembri che il Bembo si reputasse degno della porpora. ⁸ Più che le speranze deluse ed i motivi di salute ciò che determinò l'abbandono del posto a Roma fu la circostanza che il severo e affaticante servizio della cancelleria non andava più a grado a quell'uomo di talento. ⁹ Per lui poi Roma dovette perdere d'attrat-

¹ Cfr. la prova in App. n. 3.

² « Nam inter caeteras curas, quas in hac humanarum rerum curatione divinitus nobis concessa, subimus, non in postremis hanc quoque habendam ducimus, ut latina lingua nostro pontificatu dicatur facta auctior », si legge nel breve a Fr. de Rosis (appo ROSCOE VII, 172-173) redatto dal Sadoletto.

³ BURCKHARDT, *Kultur* I^o, 278; cfr. REUMONT, *Lorenzo* II^o, 398.

⁴ JANITZCHEK, *Gesellschaft* 95.

⁵ V. in *Opere* (III, 10) la lettera 3 aprile 1516 del BEMBO a Bibbiena.

⁶ MAZZUCHELLI II, 2, 741-742; CIAN, *Decennio* 5-10.

⁷ GNOLI, *Secolo* II, 635; III, 30.

⁸ Cfr. CIAN II s.

⁹ *Ibid.* 10.